

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DI ALCUNE
REGIONI DEL MEZZOGIORNO E SUI DANNI
PROVOCATI DAGLI EVENTI METEOROLOGICI DEL
GENNAIO 2003

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente NOVI

INDICE**Audizione del Presidente del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11	* UBERTINI	Pag. 3, 8
MONCADA (UDC:CCD-CDU-DE)	7, 8		
RIZZI (FI)	7		
ZAPPACOSTA (AN)	6		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il professor Lucio Ubertini, presidente del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di alcune Regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi meteorologici del gennaio 2003, sospesa nella seduta del 29 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione del professor Lucio Ubertini, presidente del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, al quale cedo immediatamente la parola.

UBERTINI. Innanzi tutto formulo un doveroso ringraziamento alla Commissione per avermi dato la possibilità di essere qui stamattina ad esporre alcune considerazioni sul rischio idrogeologico, analizzato sotto la luce particolare della comunità scientifica che s'interessa delle attività di ricerca nel settore.

In Italia il Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche è costituito da circa 120 unità operative, tra centri di ricerca e Istituti universitari che s'interessano del rischio idrogeologico (dipartimenti delle facoltà d'ingegneria, di scienze e via discorrendo). L'organizzazione amministrativo-burocratica e tecnico-scientifica ricalca quella dei progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche, organizzati e strutturati negli anni '70, che hanno poi continuato ad operare.

Oltre alle funzioni di agenzia di coordinamento e di produzione di ricerca scientifica, il Gruppo svolge anche quella di consulenza tecnico-scientifica per le strutture pubbliche nazionali, a partire dal Dipartimento della Protezione civile per giungere ai Ministeri, che hanno il compito di prestare attenzione al rischio idrogeologico, svolgendo funzioni di previsione, prevenzione ed emergenza. Avendo svolto per più di una decina di anni un'attività del genere, il Gruppo è stato inserito tra le strutture na-

zionali del Servizio nazionale di Protezione civile, come previsto dalla legge n. 225 del 1992.

La paternità del Gruppo risale ad un decreto interministeriale del 1985 (anno d'istituzione) dei Ministeri della protezione civile, dei lavori pubblici e della ricerca scientifica. Allora non esisteva ancora il Ministero dell'ambiente che fu istituito subito dopo.

Atteso che oggi il Ministero dell'ambiente ha avvocato a sé tutte le attività che riguardano la difesa del suolo, una delle priorità da affrontare al più presto è quella di «diventare figli» anche di tale Dicastero. Il contatto e il collegamento con il Ministero dell'ambiente sono indispensabili per il potenziamento dell'attività del Gruppo, che reputo estremamente importante.

Trattandosi di un Gruppo di ricerca scientifica, parlo ovviamente a nome di oltre mille colleghi che operano nelle università, nei centri di ricerca del CNR e negli enti locali. A nostro giudizio, il Gruppo ha assolto in pieno la sua funzione, inserendosi con dignità nella comunità scientifica internazionale in una posizione particolarmente buona dal punto di vista della competenza e dell'attività di ricerca scientifica. Tale attività, come ben sappiamo, comporta scoperte o, perlomeno, lo svolgimento di funzioni originali di approccio nell'affrontare e, soprattutto, mitigare il rischio idrogeologico attraverso attività non strutturali, che hanno alla base forti strumenti di ricerca scientifica.

Mi riferisco, in particolare, ai modelli di preannuncio, ossia alla possibilità di preannunciare eventi quali inondazioni e frane, che rappresentano i due fenomeni di riferimento quando si parla di rischio idrogeologico. La comunità scientifica può essere di particolare aiuto in presenza di inondazioni attraverso forme di previsione e di preannuncio. Di contro, in caso di fenomeni franosi ancora lunga è la strada da percorrere per essere effettivamente operativi.

Oltre a fornire un contributo per la posizione, la considerazione e la reputazione della comunità scientifica italiana nell'ambito della ricerca internazionale, il Gruppo ha svolto un'attività di consulenza scientifica nelle varie fasi delle grandi emergenze, che purtroppo si sono succedute quasi ogni anno nel nostro Paese. Tale attività ha impegnato il nostro Gruppo dal 1986-1987 (Val di Stava, Valtellina) sino agli eventi verificatisi in Piemonte nel 1994 e, infine, a Sarno in epoca ancor più vicina. In tutti questi momenti di forte emergenza abbiamo affiancato le forze governative, centrali e locali, fornendo all'uopo la nostra consulenza scientifica.

Mi corre l'obbligo di rilevare quanto è stato fatto sino a due anni fa nel Mezzogiorno, soprattutto a Sarno, dove per un anno alla nostra struttura è stato affidato il compito di presidiare il territorio con circa 30 tecnici, ingegneri e geologi qualificati, da svolgere con un controllo H24. Tale operazione ha rappresentato un importante momento di conoscenza e di consulenza sul territorio che ha permesso ai nostri ragazzi di offrire la loro competenza e, nel contempo, di acquisire una non irrilevante preparazione nel settore. Questo capitale umano è oggi al servizio della re-

gione e degli enti locali, che possono utilizzarlo in presenza di particolari fasi di emergenza.

Per il futuro della comunità scientifica, il Gruppo avverte fortemente l'esigenza di assicurare un miglior coordinamento a livello nazionale delle varie attività svolte nelle varie sedi di governo del territorio. Ho già citato il Ministero dell'ambiente, ma richiamo anche il Servizio nazionale della Protezione civile che costituisce sempre un importante punto di riferimento nello svolgimento delle nostre attività.

Le limitate risorse destinate al nostro Gruppo e quindi alle 120 unità operative (istituti universitari, CNR, con oltre mille ricercatori) sono di circa 3 milioni di euro l'anno, importo pari a quello destinato al progetto di conservazione del suolo negli anni '70. Non mi soffermerò su quest'aspetto, atteso che il momento più importante non è rappresentato dalla quantità di risorse ma dallo svolgere un'azione di coordinamento e una funzione di controllo scientifico sulle attività poste in essere in questo settore nel corso delle varie iniziative.

Le iniziative poste in campo possono essere non solo esterne alle strutture di governo del territorio ma anche poste dal Governo all'attenzione delle agenzie che si occupano di ricerca scientifica. Penso, ad esempio, all'ASI, l'Agenzia spaziale italiana, che ha come tema prioritario, nelle attività di tipo spaziale, le frane e le alluvioni. Alcune iniziative possono produrre maggiori e migliori effetti se coordinate attraverso una funzione svolta dalla comunità scientifica.

Per quanto concerne le strutture di carattere tecnico che operano accanto alla comunità scientifica al fine di mitigare gli effetti dei fenomeni attinenti al rischio idrogeologico, è estremamente importante inquadrare le problematiche relative alla manutenzione di opere, già realizzate o da realizzare, non solo di difesa ma anche di sviluppo del territorio. Mi riferisco in particolare ai piani urbanistici e regolatori in cui lo sviluppo del territorio deve essere assolutamente compatibile con il livello di sicurezza idrogeologica del territorio stesso.

È necessario che le carte tematiche dei piani regolatori contengano indicazioni dettagliate in merito al rischio idrogeologico. Purtroppo, invece, i prodotti che riguardano il riconoscimento del rischio idrogeologico sono molto spesso inutili dal punto di vista operativo, in quanto le carte tematiche spesso hanno un dettaglio incompatibile con quello necessario per la mitigazione del rischio. Sarebbe perciò quanto mai opportuno prevedere, a livello legislativo, che i piani regolatori comunali rechino indicazioni chiare in tal senso.

Con riferimento alla mappatura idrogeologica, bisogna procedere ad un'omogeneizzazione degli strumenti di supporto di tipo cartografico, attraverso linee guida uniformi per tutto il territorio nazionale e la conseguente certificazione delle mappe, di cui potrebbe farsi carico il Gruppo da me presieduto. Si potrebbero inizialmente predisporre degli *standard* e delle linee guida, nonché prevedere la certificazione degli operatori preposti alla produzione delle cartografie. In tal modo si potrebbero produrre, a livello nazionale, prodotti non solo omogenei ma soprattutto utili. Tutto

ciò è possibile e potrebbe concretizzarsi in futuro in un compito da attribuire al nostro Gruppo.

Consegno agli uffici della Commissione la copia di un estratto degli atti della XIX giornata dell'ambiente celebrata due anni fa presso l'Accademia nazionale dei lincei, consistente in una relazione da me predisposta e illustrata in quell'occasione, che ricorre il 5 giugno di ogni anno, ossia domani. Quest'anno, presso l'Accademia nazionale dei lincei, si terrà un convegno che avrà per oggetto le coste. La relazione che lascio agli atti riguarda invece il dissesto idrogeologico, gli inventari e le prospettive che ho illustrato – come dicevo – nella Giornata dell'ambiente del 2001.

Consegno, altresì, la copia di un ordine del giorno redatto ed approvato a conclusione dell'incontro di studio svolto l'11 marzo e il 1° aprile di quest'anno nell'aula Magna del CNR, durante la Settimana della scienza e della cultura. In tale occasione, giustamente, il Governo ha posto all'attenzione dei ricercatori le problematiche attinenti al rischio idrogeologico. I temi all'ordine del giorno erano la genetica e il rischio idrogeologico. I contenuti sono quelli che ho cercato di illustrarvi in maniera caotica e farraginoso, cercando comunque di offrire spunti di riflessione per lo svolgimento di un ampio dibattito.

ZAPPACOSTA (AN). Nell'ultima parte del suo intervento, il professor Ubertini ha giustamente sottolineato l'importanza dell'enorme mole di dati scientifici che è abbiamo sempre avuto a disposizione e che debbono essere poi trasmessi in periferia, perché è da essi che deve nascere la risposta degli enti per il presidio del territorio.

Abbiamo avuto sempre una produzione scientifica enorme e di qualità. Ricordo soltanto il «Rapporto De Marchi» che fotografò quella particolare situazione in modo approfondito, con qualità di analisi e il cui valore scientifico e tecnico fu riconosciuto a livello europeo.

Oggi esistono vari organismi, come la Commissione grandi rischi, che operano in materia; peraltro, l'attività scientifica del mondo delle Università è da sempre rivolta a questi problemi. Da questo punto di vista il nostro Paese non registrerebbe forti ritardi. Ciononostante, allorquando si devono trasferire i dati sul territorio emergono gravi difficoltà soprattutto per chi deve interpretarli e valutarli. Sono convinto che, in questa fase di devoluzione e di trasferimento di autonomia, le regioni debbano essere un interlocutore quasi privilegiato rispetto agli studi da voi prodotti.

Mi aspetterei però un'indicazione rispetto a quello che ho sempre ritenuto una debolezza della nostra Nazione. È inutile ricordare che il Servizio geologico di Stato non è mai esistito se rapportato ai livelli non solo europei ma soprattutto extraeuropei. La Turchia, ad esempio, ha un Servizio geologico corposo ed efficiente da noi ancora lungi da venire.

A livello regionale manca un Servizio geologico essenziale: alcune regioni lo hanno, altre no. Non è stato mai capito e stentiamo a far comprendere che il Servizio geologico regionale, indispensabile in questa fase, deve essere alle dipendenze della Presidenza del consiglio regionale con

un carattere «interassessorile», in modo tale che si possano trasferire i dati pianificando le diverse attività istituzionali.

Le ultime vicende hanno evidenziato la mancanza di tecnici adeguati soprattutto in periferia. Sono stato geologo presso l'ispettorato forestale e conosco la mia provincia che, da questo punto di vista, è tra le più disastrose. Ebbene, mi sono reso conto che molti piccoli comuni non hanno un proprio tecnico comunale ma ne condividono uno.

Vorrei una risposta in tal senso. Non so se riuscirò, nell'attuale legislatura, a presentare un disegno di legge, ultimamente però sto valutando la possibilità di creare a livello istituzionale la figura del «geologo condotto». Tutti ricorderanno quanto la figura del medico condotto abbia giovato alla società in periferia.

È necessario giungere ad una produzione legislativa agile e snella che riconosca anche la necessità di finanziamenti adeguati, stante le enormi esigenze cui bisogna oggi fare fronte. Tutto ciò sarebbe vanificato in assenza di terminali sul territorio; di qui la necessità di un geologo condotto, a disposizione di una decina di comuni o di aree comprensoriale. Bisogna far capire ai tecnici (ingegneri, geometri, progettisti) che i piani regolatori generali e gli strumenti urbanistici, soprattutto adesso, non possono prescindere dalla pianificazione geologica del territorio.

A volte si possono anche ledere alcuni interessi. Ho seguito la vicenda del decreto «dopo-Sarno». Quando sono giunte in regione e nei comuni le mappe del rischio idrogeologico ed idraulico vi è stata una sollevazione dei sindaci che, vedendo i propri territori vincolati, sostenevano di avere difficoltà di gestione e di produzione di strumenti urbanistici e poi il giorno successivo si lamentavano della frana e dell'alluvione.

Vi è una decisione che deve essere assunta a livello centrale e, in tal senso, è importantissima la funzione di sensibilizzazione dei governi locali e periferici e della classe politica che potete svolgere.

MONCADA (*UDC*). Innanzi tutto mi scuso con l'amico Lucio Ubertini per essere arrivato in ritardo e quindi per non aver ascoltato interamente la sua relazione.

Condivido pienamente che nella cartografia siano comprese tutte le condizioni di rischio idrogeologico. Sovente invece ci si trova a consultare, nei momenti di emergenza, mappe praticamente inutili.

Vorrei sapere se i rapporti tra il Gruppo e i vari livelli istituzionali e in particolare la Protezione civile sono facili; se esiste un coordinamento concreto ovvero se vi sono problemi da denunciare con estrema franchezza.

Vi è infine un ultimo quesito che non so se sarà possibile affrontare, dato il breve tempo a nostra disposizione: quali sono i «punti caldi» – se mi si consente l'espressione – a maggior rischio idrogeologico nel nostro Paese?

RIZZI (*FI*). Professor Ubertini, quando lei ha richiamato la catastrofe di Sarno, ha riferito della presenza *in loco* di circa trenta tecnici qualifi-

cati. Mi piacerebbe sapere come si sviluppa l'attività sul territorio in casi del genere.

UBERTINI. Cercherò di essere estremamente sintetico perché le questioni sollevate sono molteplici e articolate.

Senatore Zappacosta, la «Relazione De Marchi», ma soprattutto l'enorme lavoro svolto dalla Commissione che la ha predisposta, è un mio pallino fisso. Da quando ho iniziato a svolgere quest'attività sto cercando di recuperare l'ingentissima mole di materiale raccolta, spesso non facilmente reperibile, per metterla a disposizione del Paese. Al momento non tutta la documentazione prodotta è stata reperita, pur avendo attivato ricerche dappertutto, anche presso il Ministero dei lavori pubblici.

MONCADA (UDC). Se non sbaglio, l'assessore all'ambiente del comune di Milano è stato assistente del professor De Marchi; forse potrebbe rivolgersi a lui.

UBERTINI. Al segretario dell'allora intommissione «De Marchi», attualmente dirigente generale ancora in servizio, ho chiesto se poteva aiutarmi a reperire, non solo la relazione conclusiva, ma tutto il materiale raccolto nel corso di quell'attività. Dalla sintesi di tutto il materiale reperito in quell'occasione è scaturito, ad esempio, un importante atlante costiero.

Com'è noto, nel nostro Paese vi è una disparità a livello di servizi tecnici regionali, in quanto non tutte le regioni sono organizzate nella stessa maniera. Alcuni servizi tecnici regionali sono ottimi, altri non sono altrettanto ben organizzati. Ho cercato di creare un raccordo stretto tra comunità scientifica e Conferenza Stato-Regioni in maniera tale da creare un cordone ombelicale analogo a quello che abbiamo con il Dipartimento della Protezione civile. Il nostro obiettivo è rapportarci non tanto con le regioni che funzionano quanto con quelle che potrebbero funzionare meglio. Abbiamo stipulato convenzioni con alcune regioni ma non siamo riusciti a definirne con altre; non a caso però si tratta proprio delle regioni che, tutto sommato, non hanno grande interesse a migliorare il raccordo con la comunità scientifica, essendo ben organizzate e strutturate. Sarebbe auspicabile un miglior coordinamento a livello regionale, definendo rapporti convenzionali simili su tutto il territorio nazionale.

Da una decina di anni la figura del geologo condotto rappresenta il punto di riferimento delle organizzazioni tecnico-scientifiche, sia dei geologi sia degli ingegneri idraulici, che fanno capo alla difesa del territorio. È un pallino fisso anche del presidente dell'Associazione di geologia applicata, professor Crescenti, che fa parte di una delle nostre unità operative, e del professor Pietro De Paola, presidente del Consiglio nazionale dei geologi.

Senatore Moncada, la ringrazio per le parole espresse al mio indirizzo, ma soprattutto per le considerazioni esplicitate in merito alla cartografia, altra problematica che necessita assolutamente di essere affrontata.

Circa il 90-95 per cento della cartografia prodotta non ha senso e non è utile per difendere il territorio dal rischio idrogeologico. Come sempre ripeto, non serve a nulla produrre mappe a scala 100.000, 50.000 o 25.000 per mitigare questo tipo di rischio. Si tratta di una questione talmente banale che non riesco a comprendere perché si continuino a produrre cartografie così semplici: carte colorate che non servono a nulla. Una mappa a scala 25.000 (per non parlare di scale di livello superiore) presenta curve di livello ogni 25 metri, il che significa che non si può sapere se una porzione di territorio può essere distrutta o meno a seguito dell'alluvione.

Per affrontare veramente il rischio idrogeologico, occorrerebbe, invece, una cartografia molto dettagliata a livello catastale, contenente l'indicazione delle proprietà e delle quote non superiori a mezzo metro, da allegare ai piani regolatori. Le mappe attualmente allegate ai piani regolatori sono completamente inutili perché non consentono di mettere in sicurezza le abitazioni.

In materia sarebbe utile riferirsi all'esperienza statunitense, contraddistinta dalla presenza di una cartografia standardizzata. È auspicabile, a tal fine, un più stretto legame con il Ministero dell'ambiente, che ha oggi la responsabilità della difesa del suolo a livello nazionale.

Vengo da un'esperienza fatta proprio negli Stati Uniti due settimane fa dove sono stato invitato a Saint Louis per una conferenza sul rischio d'inondazione dei centri storici importanti. Abbiamo effettuato uno studio particolarmente accurato sul Tevere nell'area di Roma, che presenta la stessa situazione di emergenza di prima della costruzione dei muraglioni. Si è dimostrato che vi è la possibilità di un'inondazione dovuta a situazioni idrometeorologiche particolari con un tempo di ritorno di un paio di centinaia di anni.

Ho illustrato una sintesi dello studio presso la Conferenza annuale dei pianificatori delle zone a rischio di inondazione degli Stati Uniti. In tale Paese è stato definito un sistema attraverso il quale è possibile predisporre le medesime carte di rischio di inondazione in Florida come in Alaska. Tutti gli Stati Uniti sono coperti da questo genere di cartografia, ovviamente definita da soggetti diversi nei vari Stati di riferimento. Ad ogni modo il prodotto è lo stesso, perché impostato secondo il medesimo *standard* e le stesse linee guida. In quella sede ho avviato un rapporto di collaborazione che ci può consentire di acquisire l'esperienza americana. Proprio ieri l'Associazione statunitense che opera in questo settore ha comunicato la disponibilità ad instaurare un rapporto di collaborazione di tal genere con il nostro Paese. Tale Associazione, peraltro, ha organizzato un esame di Stato che certifica coloro che possono predisporre questa tipologia di prodotti. Solo se si è in possesso di tale certificazione si può lavorare per il Governo e produrre tali prodotti; in assenza di tale requisito, non è possibile svolgere quest'attività che, peraltro, è importante e robusta. Se riusciremo a creare una struttura analoga nel nostro Paese porremo certamente in essere un'operazione di gran rilievo.

Il senatore Moncada ha chiesto chiarimenti in merito ai rapporti che intercorrono tra il Gruppo e le altre istituzioni. Ho già accennato alla si-

gnificativa relazione che abbiamo con il Ministero dell'ambiente. Il nostro Gruppo è nato sotto l'egida dei Ministeri dei lavori pubblici e della ricerca scientifica e del Dipartimento della protezione civile, quando ancora non esisteva il Ministero dell'ambiente. Ho cercato e cerco in tutti i modi di creare un forte legame con tale Dicastero; spero di riuscirci a breve, tenuto conto che rientra nelle competenze di quest'ultimo anche la difesa del suolo.

Ripeto l'importanza del coordinamento a livello nazionale, giacché si stanno verificando espressivi scoordinamenti anche nel settore della ricerca scientifica nell'ambito delle varie iniziative che si stanno sviluppando.

In merito alle zone maggiormente a rischio idrogeologico, con riferimento alle inondazioni faccio presente che in Italia sono pericolosi i corsi d'acqua sia piccoli sia grandi. Un grande corso d'acqua è il Tevere, che ho già richiamato quanto a necessità di attenzione e controllo. Il rischio di un'eventuale inondazione nel centro di Roma si può prevedere con 45 ore di anticipo, tale situazione però va conosciuta. Ho cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica e ho riscontrato molti pareri favorevoli in proposito. Roma è piena dei segni lasciati dalle inondazioni verificatesi in passato; non capisco perché non ci si debba preoccupare che questi segni possano essere nuovamente ricoperti dall'acqua.

Un'altra situazione da esaminare in modo particolare è quella dell'Arno a Firenze. In questo caso penso alla possibilità di porre in essere provvedimenti non strutturali e non costruzioni di opere sulle quali il dibattito è di altra natura. L'organizzazione e quindi la protezione della società deve essere tale che in presenza di un'inondazione quantomeno non vi siano morti. Sotto quest'aspetto molto ancora vi è da fare a Firenze, dove il rischio è di gran lunga più elevato rispetto a Roma, atteso che l'Arno non consente di preannunciare gli eventi per tempo come il Tevere.

Il Po, primo grande fiume italiano e terzo che cito, come ben sappiamo è molto pericoloso nei versanti piemontese e lombardo nonché nel polesine. Anche in questo caso però si è in presenza di una società organizzata ed estremamente coordinata da questo punto di vista.

Il senatore Rizzi ha citato un'esperienza di cui – se mi è consentito – sono orgoglioso. Mi riferisco alla presenza – grazie all'utilizzo di fondi del CNR – per un anno, nel presidio di Sarno dopo gli eventi del 1998, di una trentina di tecnici istruiti dall'Università di Salerno. Il Sottosegretario alla Protezione civile di allora mi chiese se potevo assumermi la responsabilità di impegnare questi trenta ragazzi che, dopo avere svolto varie attività, non percepivano più lo stipendio. Nonostante precise regole amministrative non derogabili, che devo rispettare, sono riuscito a bilanciare le spese tanto bene che l'ispezione successiva, ordinata dal Ministero del tesoro, si è conclusa con i complimenti dell'ispettore. Il «Corriere della sera» ha poi dedicato un articolo alla preziosa opera svolta da questi ragazzi. È auspicabile che una analoga esperienza sia riprodotta in altre zone del Paese.

Il presidio deve essere «con i piedi per terra». Poc' anzi ho parlato del geologo condotto; è inutile pensare di risolvere tutto con la tecnologia che, di fatto, è uno strumento a disposizione di chi vive sul territorio. Solo in questo modo si possono effettuare attività di monitoraggio, preannuncio e difesa del territorio dal rischio di dissesto idrogeologico.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il professor Umbertini per il tempo che ci ha dedicato e soprattutto per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,35.

